Anno XX. Mercoledì 11 Dicembre 1867 N. 283

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

Si pubblica tutti i giorni eccettuati i Festivi

Prezzo d' Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all' Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno	» 24. 50	» 12. 25	» 6. 15

Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.
Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s' intende prorogata l' associazione.
Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.
L' Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 404.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta Ufficiale del Regno d' Italia* del 9 dicembre nella sua parte ufficiale contiene:

Regio decreto del 7 novembre 1867 che autorizza il Governo a dare piena esecuzione al trattato di commercio e di navigazione ed annessa dichiarazione fra l' Italia e la repubblica orientale dell' Uruguay, conchiuso in Montevideo il 7 maggio 1866 e le cui ratificazioni furono scambiate il 10 settembre del corrente anno;

Pubblicazione del predetto trattato e della predetta dichiarazione;

Pubblicazione della convenzione fra lo Stato e la società delle ferrovie meridionali, conclusa in data del 16 novembre;

Disposizioni nel personale giudiziario.

LIBRO GIALLO

(*Contin. V. N.* 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 281. 282.)

L' incaricato d' affari di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

Firenze, 10 ottobre 1867.

Signor marchese, un Comitato di soccorso pei volontari venne costituito a Firenze stessa. Esso è composto dei signori Pallavicino senatore, Crispi, Cairoli, La Porta, ecc.

Il signor Rattazzi, che vidi questa mattina, mi diceva che certe informazioni che esso riceve da Roma gli mostravano come impossibile un' insurrezione nella popolazione, mentre altre al contrario glie la annunziavano come assai vicina: che non havvi ragione di credere piuttosto agli uni che agli altri, ma ch' egli non potrebbe mai lasciare un' insurrezione padrona di Roma. Egli si duole della difficile posizione che gli è creata, e m' ha fatto notare come i giornali di tutte le opinioni sono unanimi a spingere il Governo ad un intervento.

Secondo lui le truppe italiane avrebbero molti ammalati e si lagnerebbero d'essere stancate dal servizio di sorveglianza che loro è imposto. Esse avrebbero operato da qualche tempo molti arresti nei volontari, che divenivano sempre più numerosi su tutti i punti della frontiera.

Ma l' inefficacia di questa sorveglianza è palese, e se il Governo non s'impadronisce che di qualche banda e di qualche capo secondario del moto, o piuttosto fa loro rifare la strada, non può spiegarsi la tolleranza ch' esso mostra per altri. Così Menotti Garibaldi rimase completamente padrone delle sue azioni dopo l'arresto di suo padre a Sinalunga, ricevendo presso di lui i principali deputati e capi del partito d' azione, e dopo qualche giorno si trovò alla testa d' una delle bande che operavano nei dintorni di Monte Rotondo, mentre che, sotto la sua direzione, ne organizza altre nella Sabina italiana e dalla parte d' Orvieto, punti che mi vennero indicati dal signor Armand e che io ho tosto segnalati al presidente del Consiglio.

Il corpo d' osservazione è continuamente rinforzato da nuovi battaglioni di fanteria, da cavalleria, e gli vengono inviate alcune batterie d' artiglieria.

Vogliate aggradire.

La Villestreux.

Il ministro degli affari esteri all' incaricato d' affari in Firenze.

Parigi, 11 ottobre 1867.

L' imperatore si preoccupa assai vivamente dell' inefficacia degli sforzi del Governo italiano per impedire alle bande garibaldine di penetrare nel territorio pontificio.

Moustier.

Il ministro degli affari esteri all' incaricato d' affari di Francia a Roma.

(*Dispaccio telegrafico.*)

Parigi, 17 ottobre 1867.

Il Governo pontificio continui a difendersi energicamente; l' assistenza della Francia non gli verrà meno.

Moustier.

Il ministro degli affari esteri all' incaricato d'affari di Francia a Firenze.

« Parigi, 18 ottobre 1867.

« Signore, in presenza dell' aggressione diretta dalle bande rivoluzionarie contro il territorio pontificio, credei di dovervi mettere subito in istato di far conoscere al signor Rattazzi che l' imperatore si preoccupava vivamente dell'inefficacia degli sforzi del Governo italiano per impedire quegli attacchi, e vi mandai per questo intento il mio telegramma dell' 11 di questo mese. Partecipai altresì al signor Nigra le inquietudini di S. M., e non nascosi al signor ministro d' Italia che nel caso in cui il Gabinetto di Firenze confessasse di essere impotente a mantenere il rispetto della convenzione del 15 settembre, il cui primo articolo ha precisamente per oggetto di mettere la frontiera pontificia al riparo di ogni attacco, noi ci troveremo nella dolorosa necessità di supplire alla protezione che verrebbe meno alla Santa Sede.

« Il sig. Nigra non mancò di trasmettere queste osservazioni a Firenze, e fu incaricato di dirmi che i più grandi sforzi erano fatti sulla frontiera degli Stati pontifici per mettere ostacolo ai tentativi delle bande dei volontari che volevano varcarla. Ma l' estensione di questa linea, aggiunse egli, come altresì la configurazione del suolo, rendevano questo compito quasi impossibile. Il Governo del re Vittorio Emanuele pensava che al punto in cui le cose erano giunte era difficile di uscire dalla crisi attuale senza un' occupazione del territorio romano per parte delle truppe italiane, e desiderava che la sua opinione in proposito ci fosse comunicata per conoscere il nostro giudizio.

« Il signor Nigra era invitato, in ogni caso, a farci notare gl' inconvenienti ed i pericoli che trarrebbe con se una seconda spedizione francese, la quale, di tutte le soluzioni possibili, sarebbe, secondo lui, la più pericolosa, ed ha particolarmente insistito su questo, che la Convenzione del 15 settembre ebbe per iscopo di mettere termine all' intervento straniero.

« Dopo questa conversazione, il signor ministro d' Italia mi fece sapere che nel pensiero del Gabinetto di Firenze, se le truppe italiane dovevano occupare gli Stati pontifici, sarebbe inteso che questa misura non pregiudicherebbe in modo veruno la questione di sovranità, e che vi sarebbe luogo di mettersi d'accordo colla Francia per assicurare l' indipendenza del papa; l'Italia accetterebbe inoltre un Congresso delle potenze per risolvere definitivamente la questione romana.

« Mi fece premura di rendere conto di questo abboccamento all' imperatore, e, dopo aver preso gli ordini di Sua Maestà, esposi con tutta schiettezza al signor Nigra i sentimenti e le intenzioni del Gabinetto francese. Cominciai dal constatare con soddisfazione che il Governo italiano considera in tutte le ipotesi la sovranità pontificia come una questione riservata, e che ammette, come noi, la necessità di assicurare l'indipendenza della Santa Sede. Dal nostro lato, dissi io, noi non misconosciamo le molte e gravi difficoltà di cui l' affare di Roma è l' origine, e noi non avremmo veruna obbiezione alla proposta che le difficoltà, le quali interessano in sì alto grado tutte le popolazioni cattoliche, sieno esaminate da un Congresso delle potenze. Noi siamo disposti ad operare tutta la nostra influenza per riuscire a riunirlo. Ma feci notare al signor ministro d' Italia a qual punto era necessario che tutte le questioni rimanessero intatte fino al momento in cui questa assemblea potrebbe essere convocata. Si potrebbe ammettere che le potenze fossero chiamate a deliberare sulle condizioni politiche della sovranità e dell' indipendenza della Santa Sede quando le truppe italiane occupassero il territorio romano, e mentre il Santo Padre sarebbe errante pel mondo, lontano dagli Stati che siffatta violenza l' avrebbe necessariamente costretto ad abbandonare?

« Passando ad un' altr' ordine d' idee, ho rammentato al signor Nigra che il richiamo delle truppe francesi da Roma è stata la conseguenza della Convenzione del 15 settembre, e della confidenza del Governo dell' imperatore dell' intera ed efficace esecuzione delle diverse clausole accettate dall' Italia. Firmando quella Convenzione, noi intendevamo che in qualunque circostanza il Governo italiano garentirebbe il territorio pontificio da ogni invasione esterna. Giammai non abbiamo supposto che non fosse in suo potere di mantenere in casa sua l'ordine, la legalità

e il rispetto degli impegni contratti. Esso stesso ha fine al giorno d'oggi protestato contro una siffatta supposizione.

« Nell'interesse della nostra dignità come di quella dell' Italia stessa, soggiunsi: non possiamo dunque porgersi ad una combinazione che sarebbe prova d'una dimenticanza così facile delle stipulazioni fatte dalle due parti, come altresì dei vincoli morali e delle quistioni d'onore che, almeno da parte nostra, si annettevano a quella convenzione. Quindi mi vedeva obbligato di dichiarare al signor Nigra che il Governo dell' imperatore non potrebbe acconsentire alla occupazione di verun punto del territorio pontificio per parte delle truppe italiane; e, facendo appello ai sentimenti d' amicizia e di solidarietà che uniscono i due paesi, gli dissi che scongiuravamo il Governo italiano a raddoppiare d' energia per fermare un movimento, la cui prolungazione, se lo tollera, può diventare pericolosa per la sua propria sicurezza. Noi non possiamo ammettere che questo còmpito sia al di sopra delle sue forze, se dirige esclusivamente in questo senso i suoi sforzi e la sua volontà. Se fosse altrimenti, noi avremo il dovere di provvedere a ciò che le circostanze ci imponevano, e noi lo faremo, se non senza rincrescimento, senza esitazione.

Tali sono i termini in cui mi sono espresso col signor Nigra. Non poteva lasciare nel suo animo verun dubbio sulla ferma intenzione del Governo dell' imperatore di far rispettare in tutti i casi la convenzione del 15 settembre; ed è in questo senso che avrete da spiegarvi voi stesso se, nel ricevere questo dispaccio, la Corte d'Italia non avesse ancora preso il partito di arrendersi ai nostri legittimi richiami. Ricevete, ecc.

« Moustier. »

Il ministro degli affari esteri all' incaricato d' affari di Francia a Firenze.

(Telegramma.)

Parigi, 19 ottobre 1867.

Il Governo del re ci fa dichiarare che è risoluto di eseguire la Convenzione. Somministri la prova di questa risoluzione, sopprimendo immediatamente gli uffizi di arruolamento, sciogliendo i Comitati di soccorso, e facendo un proclama, il quale dichiari che tutti i volontari saranno arrestati, disarmati, internati. Parlate al signor Rattazzi, e rispondete subito.

Moustier.

Il ministro degli affari esteri all'incaricato d'affari di Francia a Roma

(Dispaccio telegrafico.)

Parigi, 20 ottobre 1867.

Noi abbiamo di nuovo dei motivi di sperare che il Governo italiano sia finalmente per prendere delle misure decisive per far cessare l' invasione degli Stati pontifici. Che a Roma si continui a far prova di vigilanza e d' energia. Il Governo francese, dal suo canto, è sempre pronto ad agire, se ciò divenisse realmente necessario.

L'incaricato d'affari di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze, 20 ottobre 1867.

Da alcuni giorni si dava per certo che Garibaldi era riuscito a fuggire da Caprera. In conseguenza di queste voci persistenti, di cui il signor Rattazzi non m'aveva detto nulla stamane, non ho esitato a ritornare da lui per ottenere, a questo proposito, una risposta categorica. Il signor Rattazzi non mi ha dato che spiegazioni evasive, facendomi sapere che da tre giorni si diceva Garibaldi ammalato, che nessuno aveva potuto vederlo, e che quindi ignorava se fosse vero che la sua evasione era riuscita. Allora ho ricordato al signor Rattazzi che io l'aveva avvisato, otto giorni fa, con tutti i particolari dei progetti attribuiti a Garibaldi: gli ho fatto capire tutta l'importanza che vi era di assicurarsi al più presto d'un fatto che necessariamente avrebbe prodotto grandissimo rumore, e che nel suo proprio interesse doveva aver premura di smentire.

L'incaricato d'affari di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri

(Dispaccio Telegrafico)

Firenze, 20 ottobre 1867.

Il signor Rattazzi ha questa sera rassegnata la sua dimissione nelle mani del re. Egli non saprà, mi disse, la risposta di S. M. che domani. Sin d' ora egli si considera come dimissionario, nè può prendere alcun impegno. Egli nega l' esistenza degli uffici d' arruolamento, dichiara che egli impossibile sciogliere i Comitati di soccorso, e che un proclama per annunciare l' arresto ed il disarmo dei volontari è superfluo in presenza delle leali disposizioni del Governo e delle misure di repressioni che ei non cessa di prendere.

(continua)

— Togliamo dal *Monitore di Bologna*:

Se havvi cosa la quale giustamente stia a cuore dei veri liberali, è la diffusione dell' istruzione nelle classi popolari. Purtroppo, e l' inerzia e l' ignoranza di molti popolani, ed i consigli, che forse vengono dati loro dai partigiani dell' oscurantismo, fanno sì che molti di essi s'astengano dal mandare i figliuoli alle scuole, che per tutte le età ormai ha istituite il nostro Municipio.

Il signor Sindaco di Bologna con saggio quanto gentile pensiero rivolgevasi, mediante la lettera che qui pubblichiamo, a varie Signore della città, interessandole ad adoperarsi perchè le famiglie dei popolani facciano approfittare i fanciulli della gratuita istruzione che è loro offerta.

Il testo della lettera servirà a sviluppare meglio quest' idea, sott' ogni aspetto commendevolissima.

Illustrissima Signora

La statistica sull' istruzione è compiuta; e, benchè i risultati ottenuti siano meno dolorosi di quelli che le statistiche precedenti lasciavano intravedere, tuttavia non può che suscitare in tutti un senso di grave rammarico il numero, che pure esiste nella nostra Città, di 27000 analfabeti!

Queste cifre impongono al Comune, ed al Sindaco che lo rappresenta, un grave dovere.

È d' uopo ad ogni patto impedire che oltre 4000 fanciulli crescano abbandonati all' ozio e all' ignoranza.

La legge Casati attribuisce al Sindaco la facoltà di richiamare sul retto sentiero con severe ammonizioni i parenti traviati. Io quindi mi rivolgo a Lei perchè Ella voglia, nella sua parrocchia, visitare le famiglie, di cui le trasmetto il nome, e che o per una causa o per l' altra non inviarono fin ora i loro figliuoli alla scuola.

L' ammonizione, passando per la bocca amorevole di una donna, riuscirà più efficace e meno amara, ed Ella potrà ottenere coll' affetto ciò che la legge non potrebbe ottenere che applicando inflessibili pene.

Dica a questi parenti, in nome dei rappresentanti del Municipio, che il paese non si rifiuta a nessun sacrificio, purchè l' ignoranza si combatta, ed i pregiudizi dall' istruzione siano spenti.

Ella certamente saprà rammentare ad essi che i popoli più colti sono i più ricchi e i più liberi, e che i Governi più civili, proclamando l' obbligarietà dell' istruzione, hanno reso un grande ed immenso servigio in ispecial modo alla classe degli operai, e ne hanno grandemente migliorate le condizioni.

Ed io non dubito che Ella sovratutto rammenterà alle madri che, privando i loro figliuoli del bene dell' istruzione, tolgono ad essi la speranza dell' avvenire, e tolgono a sè medesime la gioia di vederli un giorno percorrere utilmente una onesta carriera.

La legge che saprebbe punire i padri snaturati, che negassero il pane alle loro famiglie, potrebb' ella consentire che allorquando il Municipio apre scuole gratuite esistano parenti così stolti e ciechi, che neghino l' istruzione elementare ai propri figliuoli?

Io non dubito che l' opera sua non sia per riuscire efficace: tuttavia, per rendere meno grave il suo còmpito, io l'autorizzo fin d' ora a scegliere alcune fra le abitanti della sua Parrocchia che possano coadiuvarla nel pietoso ufficio.

Fino a tanto che il Municipio non conosceva il nome di quei poveri fanciulli lasciati senza istruzione, egli poteva limitarsi a proporre un riordinamento migliore delle Scuole; ora che conosce il nome ed il domicilio delle famiglie, il ritardare sarebbe per lui un errore anzi una colpa.

Il paese aspetta quindi da Lei, o Signora, un grande sacrificio, e s' impromette dall' opera sua, e delle compagne una grande riforma.

Noi abbiamo bisogno di conoscere le cagioni che allontanarono que' fanciulli dalle Scuole; abbiamo sopratutto bisogno di conoscere a quali tristi consigli e a quali funeste influenze obbediscano quei malcauti genitori.

Nè ciò certamente per ispirito di malsana inquisizione, ma per bisogno di conoscere tutti gli elementi che mantengono fra noi l' ignoranza, onde promuovere un vero e completo riordinamento dell' istruzione, armonizzandolo coi bisogni del paese, e colle condizioni delle finanze del comune.

Pensi infine, o Signora, che ogni giovanetto cui Ella aprirà le porte della Scuola, sarà un buon operaio ed un cittadino onesto ricuperato al paese e alla Società, e che i giorni che Ella spenderà in quest' opera generosa non saranno certo giorni perduti.

Il Sindaco: G. Pepoli.

NOTIZIE

FIRENZE — La seconda tornata della discussione delle interpellanze è stata occupata da due soli discorsi: uno dell' on. Villa e l' altro dell' on. Civinini.

L' on. Villa aveva più specialmente incarico di svolgere la parte terza delle interpellanze relative all' arresto del generale Garibaldi.

Tommaso Villa siede a sinistra, ma se ne distingue per la forma del dire e per la grazia del porgere. È stato più legale che abile: qualche volta cavilloso qualche volta pedestre, ma sempre simpatico anche quando ha torto e molto più quando ha trovato dei movimenti oratorii degni del genere del sempre compianto Brofferio.

L' on. Civinini ha discorso sul merito delle interpellanze, ed è stato felice specialmente quando lo zittivano. Ha consigliato la politica del raccoglimento, il riordinamento interno, farsi forti, ricchi e rispettabili. Crede che il chieder Roma come indispensabile all' esistenza dell' unità italiana ci nuoccia all' estero ed all' in-

terno. L'Italia è già anche senza Roma; Roma verrà non per consolidarla, ma per completarla.

L'oratore è stato frequentemente applaudito a destra, e interrotto a sinistra quando diceva dure verità.

Però ci piace lodare l'oratore per il buon senso e il coraggio con cui ha dichiarato essere necessario, indispensabile pel benessere della nazione che si faccia cessare quello stato di cose extra-parlamentare, extra-legale che egli ha definito col vocabolo *garibaldismo*.

(*G. d' Italia*)

GENOVA — Nella Darsena si distribuirono le medaglie e ricompense ai militari della R. Marina, che si distinsero nei fatti di Lissa e di Palermo.

ROMA — Il ministro dell'interno, monsignor De Witten, ha emanato una Circolare, colla quale vengono provvisoriamente ed in via assicurativa sottoposti ad ipoteca generale i beni immobili, e sequestrati i beni mobili degli inquisiti per delitti politici ultimamente commessi.

GERMANIA — Secondo relazioni autentiche, i punti principali della Conferenza militare degli Stati del Sud, sarebbero i seguenti: Introduzione d'un eguale Regolamento d'esercizii con eguali segnali; esecuzione di grandi manovre con corpi d'esercito combinati dalle truppe del Sud della Germania; istituzione di una comune Accademia militare; scuola d'artiglieria ed istituto d'equitazione a Monaco, Carlsruhe e Ludwigsburg. Il Baden proporrebbe che i corpi d'esercito della Germania meridionale portassero i numeri progressivi dopo i corpi della Confederazione del Nord. Il Baden e il Wirtemberg insisterebbero per l'introduzione d'un eguale arma da fuoco.

TURCHIA — Intorno le agitazioni russe in Oriente, abbiamo interessanti dati da una lettera da Ragusi. Secondo questa lettera, Ragusi è il focolare delle macchinazioni moscovite. Il console russo ivi residente tratta pubblicamente gli affari, incarica agenti, spedisce corrieri ecc.

L'Archimandrita Nidisor Ducic si trattiene in Ragusi malgrado le proteste della Porta. Colla stessa pubblicità si estende la sollevazione nell'Erzegovina e nella Servia, ed il solo incaglio per la Russia è che il principe Nicola del Montenegro, col Principe Michele, non vuol entrar nella lega.

(*G. di Ven.*)

SERVIA — Scrivono da Belgrado:

Il corrispondente di qui alla *Gazz. di Mosca* dice essere pronto a sostenere la verità delle sue notizie contro qualsivoglia dichiarazione contraria uffiziale; cioè che l'alleanza della Francia coll'Austria ha per base l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina all'Austria.

Ora, tutti i conati del sig. di Beust tendono ad indurre il Gabinetto inglese alla così detta politica d'indennizzazione per le perdite sofferte in Italia ed in Germania.

Questo fu il vero motivo della gita del signor di Beust a Londra.

Il Governo austriaco si prepara davvero alla guerra contro la Turchia e contro la Serbia, se questo volessero opporsi ai suoi disegni riguardo alla Bosnia ed all'Erzegovina.

Il generale Gablenz, comandante delle truppe della Croazia, della Slavonia e del Confine militare, dimostra grande attività in apparecchi dell'occorrente per una spedizione militare. Gli uffiziali confinarii assicurano che il generale ha detto palesamente: « S. M. vuol conservare il confine sino alla incorporazione della Bosnia e della Erzegovina. »

Da ciò si può arguire quale inquietudine siasi sparsa per i popoli slavi del Sud, che preferiscono rimanere sotto il giogo della mezzaluna, piuttostochè cadere nelle reti del cattolicismo dell'Austria. Questo è l'unico e solo desiderio di tutta la popolazione slava, della Slava sino ai Balcani. La Servia frattanto s'apparecchia alla guerra; 800 uomini lavorano giorno e notte nell'Arsenale di Kragujevo, provvigioni d'ogni genere vengono accumulate, e la Dieta approvò una nuova spesa per vestire la prima classe della truppa nazionale.

Anche il Montenegro non se ne sta colle mani in mano. Mesi fa, mandò il Principe Michele alcuni cannoni a Cettigne, coi rispettivi uffiziali, per addestrare l'armata al servizio regolare.

La Grecia s'unirà sicuramente all'elemento slavo nella penisola de' Balcani; ma riguardo ai Rumeni, c'è poco da sperare. A Bukarest governa l'influenza di Bismarck, e, secondo l'intonazione che verrà dalla Sprea, si batterà sulla Dambovita.

La questione principale sta in ciò: che partito piglierà la Russia? Nessuno però crede che voglia unirsi colla Prussia.

Noi tutti desideriamo il suo potente soccorso, ma di positivo non si sa ancora nulla.

(*G. di Venezia*)

CRONACA LOCALE

LISTA dei trenta Giurati ordinari e dei dieci supplenti che debbono prestar servizio nella 2ª Quindicina della 4ª Sessione 1867 del Circolo delle Assisie di Ferrara, estratti a sorte dal sig. Presidente del Tribunale Civile e Correzionale di detta Città nella pubblica Udienza del 3 dicembre 1867.

GIURATI ORDINARI

Baruffa Natale di Berra — Guidoboni dott. Paolo di Formignana — Marchi Felice di Stellata — Balotta Pietro di Cento — Braghini Nagliati Giuseppe di Ferrara — Bottoni dott. Francesco di Bondeno — Levi dott. Leone di Ferrara — Brondi Pietro idem — Pesaro Raffaele idem — Maranini Paolo di Coccanile — Galli Agostino di Ferrara — Gradara Stefano di Comacchio — Cirelli Luigi di Ferrara — Balboni Antonio di Vig. Mainar. — Orlandini Cleonte di Guarda Ferr. — Fioravanti march. Luigi Carlo di Ferrara — Garvagni dott. Achille idem — Lolli Apollinare di Argenta — Guidi Vincenzo di Comacchio — Bisi Eugenio di Ferrara — Grossi Efrem idem — Nagliati dott. Natale idem — Mayr avv. Francesco idem — Pilati Odoardo di Comacchio — Ferraresi Giuseppe di Poggio Ren. — Gattelli dott. Giovanni di Ferrara — Giordani dottor Luigi di Stellata — Contri Luigi di Reno Centese — Magni Giuseppe di Ferrara — Grazioli Giuseppe di S. Martino.

GIURATI SUPPLENTI

Agnoletti dott. Rino — Cavalieri Ventura — Baroni Giovanni — Migliari Giuseppe — Rovalli Enrico — Fava Michele — Azzi Ettore — Savoretti Carlo — Malusardi dott. Clemente — Grandi Felice tutti di Ferrara.

— Nell'Udienza tenutasi ieri dal nostro Tribunale correzionale, fra le altre cause si è trattata pure quella di Giovanni *Forni*, del fu Antonio, nato a Porotto e domiciliato a Ferrara, d'anni 30, di condizione trafficante e di Annunziata *Bertazzi*, figlia del fu Agostino, nata a Cassana, domiciliata in questa Città, filatrice, moglie al *Forni* predetto, abilitati entrambi a difendersi a piedi liberi e computati.

Di spendizione dolosa di monete false dopo averle ricevute per vere: e cioè per essersi dai coniugi *Forni* nella sera delli 31 Maggio anno corr. e nel successivo mattino spesi in Migliarino quattro pezzi falsi da Lire 2 cadauno — in pregiudizio di Augusto Manzoli tabaccaio, del caffettiere Francesco Mantovani, e di Lucia Pavanelli fornaia — quali monete dissero gli accusati avere ricevuto per vere, strada facendo, da uno sconosciuto in prezzo di canepa da loro vendutagli.

Dappresso alle risultanze del dibattimento, il sullodato Tribunale ritenuta la buona precedente condotta dei prevenuti, non mai stati inquisiti e dichiarati onesti dai testimoni sentiti all'udienza: ritenuto inoltre che la *Bertazzi* poteva avere agito in parte onde assecondare i voleri del proprio consorte, ha condannato perciò il Giovanni *Forni* alla pena di quattro mesi di carcere e la *Bertazzi* Annunziata a mesi due di ugual pena dichiarandola per ambidue già scontata colla prigionia da essi loro preventivamente sofferta.

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODI VERO DI FERRARA

12 *Decembre* ore 11. m 57. s 8.

Osservazioni Meteorologiche

10 DECEMBRE	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 761, 71	mm 760, 36	mm 758, 07	mm 757, 11
Termometro centesimale	+ 1,1	+ 4 7	+ 3 2	+ 1,9
Tensione del vapore acqueo	mm 3, 61	mm 3, 17	mm 4, 08	mm 3, 08
Umidità relativa	83, 1	49, 5	70, 2	77, 0
Direzione del vento	N	NNO	NNO	NNO
Stato del Cielo	Sereno	Sereno	Sereno	Sereno
	minima		massima	
Temperat. estreme	— 3, 6		+ 4, 9	
	giorno		notte	
Ozono	5, 0		4,0	

Telegrafia Privata

Firenze 10. — *Parigi* 9. — La *Patrie* smentisce la voce di sorte divergenze fra i ministri e che si tratti di un cambiamento di Gabinetto.

L'*Etendard* smentisce che la discussione della legge su l'esercito debba essere aggiornata.

Corpo legislativo. — Garnier Pagès critica la politica estera del Governo, e dice che bisogna cercare un punto di appoggio su la Germania non su l'Austria, e soprattutto bisognava prevenire un'alleanza tra la Germania, la Prussia e l'Italia.

Emilio Ollivier dice che la politica internazionale del Governo è una confusione che termina nell'impotenza; dice che la politica verso la Germania è contraddittoria, e sostiene che la Convenzione di settembre fu un'accettazione da parte della Francia del voto italiano proclamante Roma capitale. Se l'unità d'Italia resiste a tutti gli attacchi, è perchè è voto della nazione. Lo stesso clero italiano ama l'Italia. Soltanto i partigiani dei principi decaduti vogliono la rovina d'Italia, ma la Francia non può prestar mano a tali agitazioni.

Thiers, interrompendo dice: Bisogna lacerare la nostra storia per sostenere tale politica. Siamo già ora italiani, ora tedeschi, giammai francesi.

Ollivier, continua: Invoco la storia in mio favore, e secondo la mia maniera di vedere. Circa alla questione tedesca dice che la collera della Prussia contro la Francia proviene, che in luogo della Francia generosa e disinteressata le si rappresenta la Francia gelosa e minacciante.

Thiers, rispondendo ad Ollivier, sostiene che lo scopo della politica di Enrico IV era, sostenendo i piccoli Stati, abbattere la Casa d' Austria, che voleva fare l' unità tedesca come oggi fa la Prussia. Protesta nuovamente contro la politica delle grandi agglomerazioni, che ebbe per risultato autorizzare le conquiste intorno alla Francia ed a suo detrimento, e potrebbe cambiare la faccia del mondo formando in Europa due grandi Potenze, la Germania con 66 milioni, e la Russia con 120.

Rouher, risponde che senza dubbio il primo principio del Governo deve essere preoccuparsi sopratutto degli interessi nazionali, ma non deve seguire con gelosia gli avvenimenti esteri, pensando sempre d' intervenire per impedirli. Non deve neppure lasciarsi trascinare a rimorchio dagli avvenimenti, che si compiono in nome del principio delle nazionalità, nè obbliare il patriottismo che deve essergli sempre di guida nella politica. Il Governo francese si definisce così: sentimento energico pel mantenimento dei diritti dapertutto e la rivendicazione del diritto della Francia senza allarmi, ma con fiducia nella forza del paese.

Applicando queste idee ai fatti compiutisi in Italia e Germania, Rouher respinge il rimprovero d' incostanza indirizzato alla politica del Governo. Nega che l' unità d'Italia si sia fatta con l' intermezzo della Francia. Tuttavia, la Francia non ha alcuna idea di smembrarla. Sconfessa assolutamente tale idea, ma afferma nuovamente la deliberazione di fare rispettare l'autonomia degli Stati del papa, riconosciuta dalla Convenzione di settembre.

Circa la Germania, la politica della Francia fu una politica di pacificazione e di calma. Il Governo accetta francamente i fatti compiuti, finchè i suoi interessi e la dignità non vi saranno impegnati.

Rouher, soggiunge che dopo i preliminari di Nikolsburg la possibilità di una rettificazione delle frontiere fu indicata al nostro ambasciatore di Berlino. Egli venne subito a Parigi. Dopo un abboccamento con l' imperatore, e col ministro degli esteri, questa idea fu abbandonata. Dopo quel tempo, nessun fatto venne a rivelare da parte nostra l' idea di conquista o di estensione di territorio.

Parlando del Lussemburgo, dice: La nostra condotta fu allora di avvertire la Germania che certi fatti non ci lascierebbero indifferenti.

Parlando della dichiarazione del 5 decembre, dice: Il rappresentante del Governo, non fece che dire ciò che era perfettamente autorizzato di dire, e nei termini in cui era autorizzato di farlo.

BORSE	9	10
Parigi 3 0[0	69 10	69 35
4 1[2	— —	— —
5 0[0 Italiano (*Apertura*) .	45 10	45 60
id. (*Chius. in cont.*) .	45 20	45 72
id. (*fine corrente*) .	— —	— —
Az. del credito mobil. franc.	163	171
id id ital.	—	—
Strade ferrate Lombar.-Venete	351	358
„ Austriache .	511	513
„ Romane . .	52	55
Obbligazioni Romane . .	102	104
Londra. Consolidati inglesi	93 —	93 7[8

GIUSEPPE BRESCIANI *Tip. Gerente.*